

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 5 Ottobre 1913

N. 2057

**SOMMARIO:** Sui programmi del Ministero e della Opposizione — Le pensioni degli impiegati ed il grave onere per il bilancio dello Stato — Il problema dell'educazione professionale — Frazioni e Classi nel Bilancio comunale di Teramo, PROF. G. CURATO — Gli stabilimenti della Banca d'Italia — Gli Istituti d'Emissione nel 1912, La relazione del Ministro Tedesco — La nuova legge prussiana sulle Casse di Risparmio ed il credito fondiario rurale — Per la tutela del piccolo risparmio in Francia — Il progetto di legge sulle società anonime in Russia — La emigrazione negli Stati Uniti valutata dagli americani. L'emigrazione per l'America. Elementi che la compongono — **RIVISTA ECONOMICA:** I comuni del Regno e le loro superfici - Il reddito delle proprietà fondiarie in Inghilterra - Il valore locativo delle proprietà a Parigi - Fenomeno dell'urbanismo in Germania - Il censimento del Regno Unito. Come sono alloggiati gli inglesi - Lo sviluppo del telefono nel mondo — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Debito esteriore consolidato di Colombia - Progetto di riforma monetaria agli Stati Uniti - Credito Fondiario di Francia - Ferrovie in Turchia - Società anonime al Brasile - Nuove imposte nel Belgio - Le riforme delle imposte a Lussemburgo ecc. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE** — **PROSPETTO, QUOTAZIONI, VALORI CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE**

## Sui programmi del Ministero e della Opposizione

Se il passare sotto silenzio i due documenti che la cronaca degli ultimi giorni ha registrati: la relazione del Governo al decreto di scioglimento della Camera, e la lettera dell'on. Sonnino ai suoi lettori, non potesse sembrare un proposito di acquiescenza od una colpevole trascuranza, avremmo giudicato non necessario esprimere il nostro modesto giudizio.

Tanto più che a riguardo del programma ministeriale dovremmo dire, anzichè « esprimere », « ripetere » il nostro giudizio, poichè sarebbe facile constatare con grande esattezza prevedevamo il suo contenuto, riandando nel nostro *Economista* (1) di due mesi fa, dove assieme al riassunto, davamo anche il commento di ciò che l'on. Giolitti ha voluto ritardare a far conoscere, guadagnandosi pertanto così l'interesse della attesa.

Le critiche della stampa sono state ormai così ampie in tutti i sensi, che non gioverebbe qui riordinare i copiosi apprezzamenti e le abili osservazioni mosse, sia alle minuziose analisi del passato, che il Governo ha voluto riandare, sia alle promesse del futuro.

Fra queste ci preme rilevare anche questa volta totalmente scomparso dal programma ministeriale quel consueto motivo intorno

alle riforme tributarie che, eravamo abituati a sentir periodicamente ripetuto ed a non vedere mai mantenuto. E si comprende come esso sia stato finalmente proscritto: nel momento finanziario attuale, è ad uno studio di maggiori proventi che deve dedicarsi il ministro, per sopperire ai maggiori bisogni, e quindi, mentre il riformare non potrebbe più avere il significato di migliorare la distribuzione dei tributi, di perequare gli oneri fiscali, di equilibrarne la portata, di correggerne le ingiustizie, di renderne meno costosa la esazione, ne sarebbe conseguenza che esso verrebbe ad assumere soltanto il significato di lasciare indisturbati i redditi presenti e di escogitarne dei nuovi.

Ma la parola del Governo avrebbe potuto essere spesa per esporre almeno le novità tributarie previste; il quasi totale silenzio intorno a tale argomento confessa, secondo noi, con evidenza, che non sarà alla sola fonte dei tributi che troveranno soddisfazione le esigenze finanziarie del paese.

Altresì crediamo che giustamente si possa osservare non essere praticamente conciliabile con uno stretto regime democratico il principio enunciato dall'on. Giolitti pel quale le classi disagiate non verrebbero colpite da alcun nuovo peso tributario. Una tale enunciazione tanto antistatutaria, è così in opposizione a quei principii di equa distribuzione dei doveri imposti alla collettività, che ci meraviglia quasi di vederla così palese-

(1) *Economista* 9 agosto 1913 N. 2048: « Mentre si aspetta il programma politico elettorale ».

mente espressa in un solenne atto di Governo.

Passando ad altro rileviamo che il principio della assoluta neutralità del Governo nei conflitti fra capitale e lavoro, la politica del non intervento, eccettuati i casi in cui abbisogni la pura e semplice tutela dell'ordine pubblico, si presenta come una sana respiscenza ed una doverosa promessa, conforme ai retti dogmi di una condotta liberale.

Esaurito quanto di più saliente la relazione ministeriale poteva presentare, dobbiamo anche rivolgere un breve sguardo al programma della opposizione. Opposizione, più di nome che di fatto, perchè ormai innumerevoli sono i punti di contatto fra i programmi dei due sommi uomini Giolitti e Sonnino, mentre sottili e quasi impercettibili vanno divenendo le discrepanze.

L'on. Sonnino, a differenza del suo penultimo programma, ha voluto abbandonare questa volta la forma di esposizione eccessivamente elevata, che non lo rendeva facilmente intelligibile alla media de' suoi elettori, ed ha voluto anche in alcuni punti mostrare di sapere *davancer* anzichè *suivre* i socialisti. Si è detto e si è scritto molto in questi giorni intorno ai *sei soldi* e si è riso anche assai più che non convenisse. La idea della misura della pensione ha distratto dalla visione del principio, mentre appare evidente essere questo che si impone, non già la entità del beneficio promesso, che potrà essere in ogni momento meglio commisurato ai tempi ed alle circostanze. Senonchè l'on. Sonnino ha voluto, diremo, così democratizzare il suo programma, includendovi la pensione operaia, senza discutere, sia pure per escluderla, la convenienza di altra riforma democratica: ad esempio quella della assicurazione contro le malattie, che alcuni vorrebbero precedesse il regime di pensione.

Comunque il complesso delle proposte contenute nella lettera agli elettori di San Casciano, se è apparso buono e accettabile sotto il punto di vista delle attività da svolgere: - armamenti, esercito, sussidio alle famiglie dei militari, pensioni ecc., - è sembrato addirittura manchevole nella parte in cui avrebbero dovuto escogitare i mezzi occorrenti per sopperire alle attuali esigenze finanziarie ed alle future, direttamente derivanti dallo svolgersi di quelle attività.

In sostanza anche su questo punto di silenzio e di mistero l'on. Sonnino non avrebbe potuto essere più concorde coll'on. Giolitti ed il paese o per lo meno gli otto milioni di elettori, non avrebbero potuto essere tenuti più completamente all'oscuro dall'uno e dall'altro dei due eminenti uomini politici, intorno alle conseguenze onerose, tangibili che il voto potrebbe direttamente avere, se, anche le belle cose che furono promesse, dovessero un giorno trasformarsi in realtà.

Invero comprendiamo le ragioni di opportunità che hanno potuto far sorvolare il Governo su di un punto così scabroso, ma non vediamo perchè l'on. Sonnino non abbia creduto di affrontare colla sua nota sincerità ed onestà anche questo problema, tanto più che egli non avrebbe avuto da compromettere la fama che lo circonda in materia di audacia e di fermezza e di abilità nello studio e nella applicazione di oneri tributari.

## Le pensioni degli impiegati ed il grave onere per il bilancio dello Stato

Abbiamo veduto nel numero scorso quale sia l'onere degli stipendi agli impiegati che grava sul bilancio dello Stato ed abbiamo altresì rilevato che malgrado ciò lo stipendio medio degli impiegati è ben lungi dall'aver aumentato in proporzione all'aumento del costo della vita. Concludemmo nella necessità di limitare il numero degli impiegati, nella opportunità di una oculata scelta e nella urgenza di retribuirli in misura più alta e più conforme al medio costo della vita.

L'on. Giolitti nella relazione di scioglimento della Camera ha anche accennato quale sia l'onere della pensione agli impiegati e come sia allo studio il progetto di sostituire la assicurazione alla pensione, nello intento di giungere così a sgravare il bilancio dello Stato.

Ci ripromettiamo di trattare più innanzi dell'argomento, ma pertanto, attraverso la relazione Rava, sarà opportuno uno sguardo generale alle condizioni attuali del trattamento di quiescenza che fa carico al Tesoro.

Fra le entrate del Tesoro figura al cap. 102 la *Ritenuta sugli stipendi, aggi e pensioni* per la somma di 8 milioni e 400 mila lire, con un aumento di 800 mila lire sulla previsione del precedente esercizio.

La spesa delle pensioni ordinarie per l'esercizio 913-914 è prevista, all'*Uscita*, in lire

91.510.000 e quella per le indennità in luogo di pensione in 966 mila lire.

La legge recente volle fissare i limiti della spesa in 100 milioni, ma non appena votata, l'inesorabile e inevitabile necessità di pagare ciò che è dovuto in gran parte - come le pensioni di anzianità - per patto contrattuale, provocò la presentazione di altre leggi che elevarono la spesa a lire 103 milioni. La spesa - ingente e crescente - vince ogni freno.

Dal testo unico del 1905 ad oggi, numerosissime sono state le leggi modificatrici delle norme e delle concessioni in tema di pensioni, ma con le leggi e le modifiche, crescono i lamenti; ché se si migliorano le condizioni di liquidazione e la misura degli assegni, resta invariata la base della legge, cioè il diritto che comincia solo dopo 25 anni di servizio (24 anni, sei mesi e un giorno in pratica) e si riversa solo sopra alcune categorie di persone.

Così molti dolori, e grandi miserie, restano senza conforto. E lo Stato allora deve provvedere con magri sussidi, e, riconoscendo come questo rimedio non dia riparo al male, deve creare Casse, le cui condizioni finanziarie sono deboli e non possono rispondere alle incessanti domande di aiuto, che famiglie, cadute in miseria per la morte del capo, ad esse pietosamente si rivolgono. La Relazione, ora pubblica, sulle condizioni della *Cassa sovvenzioni per gli impiegati e superstiti di impiegati civili dello Stato non aventi diritto a pensioni* mostra bisogni e dolori e conferma queste note ben tristi.

L'impiegato che muore prima degli anni di servizio lascia nella miseria la famiglia che, dovendo mantenere le sorelle, non forma, e muore, lasciando le sorelle nella miseria, dopo aver versato obbligatoriamente i contributi di pensioni che non sono reversibili.

Intanto la spesa che figura nel bilancio del Tesoro e che costituisce già un così grave onere per l'erario, non si fermerà, poichè crebbero e crescono impiegati e stipendi e cresce quindi l'onere delle pensioni.

Qualche cifra sommaria gioverà a dimostrare l'enorme progredire. Nel 1877 l'ammontare del debito vitalizio era di L. 58.131.943 e di lire 1.083.434 per l'indennità, una volta tanto, in luogo di pensioni, con un totale di L. 59.215.377; al 1908 l'onere pagato ascendeva rispettivamente a L. 86.895.660 e a L. 972.149 con un totale di L. 87.957.900, alla quale cifra vanno aggiunti 23 milioni e 570 mila lire, quale ammontare della rendita assegnata alla Cassa pensioni, assegno che cominciò a figurare in bilancio con l'esercizio 1882. Come si è visto, la previsione per l'eser-

cizio corrente ammonta complessivamente, per pensioni e indennità una volta tanto, a 92 milioni e mezzo in cifra tonda e si supereranno i cento milioni nell'accertamento. Per concludere: dal 1868 ad oggi l'aumento è del 100 per 100 circa.

Abbiamo 150 mila impiegati dello Stato e 150 mila impiegati delle ferrovie assunte dallo Stato; le due categorie sono rette, in quanto alle pensioni, da norme diverse e diverso trattamento.

L'on. Rava suggeriva nel maggio scorso, come soluzione del problema, l'assicurazione all'Istituto Nazionale di Stato delle Assicurazioni sulla vita. Ecco in proposito le parole del relatore:

« Sorto l'Istituto di assicurazione sulla vita, dovrebbe lo Stato godere i benefici che la scienza e la tecnica hanno portato nel servizio delicato della previdenza per la vecchiaia. Lo Stato che promette all'impiegato una pensione, assume un debito; se non ne prepara le rate anno per anno si troverà al giorno della liquidazione della pensione con un debito latente che deve pagare in tante rate, quanti sono gli anni di sopravvivenza dell'impiegato stesso o dei suoi aventi diritto (moglie, figli minorenni). Le nostre ritenute non rispondono a criterii matematici di relazione fra premio e pensione; escludono parenti mantenuti dall'impiegato, che forse per riguardo e per amore di essi non si fece una famiglia sua (ii e nipoti, fratelli e sorelle, ecc.) e commette la ingiustizia di incamerare le ritenute che avrebbero potuto formare il fondo di assicurazione per gli infelici parenti che costituiscono la sua famiglia.

« Lo Stato assicuri i suoi impiegati al nuovo Istituto nazionale con le forme liberali e svariate che l'assicurazione consente; avrà da prima un maggior gravame, ma eliminerà debiti, impegni latenti e crescenti; metterà in evidenza tutta la spesa degli impiegati, e darà esempio di riforma civile e umana e razionale.

« Il bilancio italiano ha fatto mirabile progresso anche nella tecnica, ha posto in evidenza chiara tutte le spese, ma non ancora provvide tale problema che indicò fino dal 1881 con acuta visione e illustrò con profondi studi. Urge ormai provvedere ».

## Il problema dell'educazione professionale

L'argomento è assai vivo anche in Italia dove si lamenta dovunque la scarsità di mano d'opera provetta e dove il Governo ha anche di recente promesso di voler accedere a provvedimenti intesi ad ovviare all'inconveniente.

La stessa questione è preoccupante pure in Francia, poichè anche là la mano d'opera attraverso una crisi grave che rischia di compromettere seriamente le conquiste delle industrie nei mercati mondiali. Parecchi studi sono già apparsi su questo problema, ma il più recente del prof. Paolo Allégret merita di essere preso in considerazione. Nella introduzione assai chiara, l'autore mette in rilievo il danno della attuale crisi e mostra che il fenomeno si traduce insieme in una diminuzione progressiva del numero di fanciulli che entrano nei laboratori per apprendervi completamente il loro mestiere futuro (crisi dell'*apprentissage* propriamente detta) e in una cattiva formazione della gioventù che entra direttamente nelle officine, senza una preparazione preventiva, colla sola ambizione di guadagnare d'un subito la loro vita come dei veri operai (crisi della istruzione tecnica).

Dopo queste considerazioni generali il prof. Allégret espone in maniera dettagliata la legislazione presente dell'*apprentissage* in Francia. Di poi mostra lo stato attuale della crisi, ne analizza le cause profonde (evoluzione industriale ed evoluzione sociale) e ne trae la prova degli effetti disastrosi.

Studia in seguito i rimedi tentati dalle iniziative private e osserva che essi non sono, malgrado la migliore volontà di questo mondo, sufficienti a scongiurare il male: solo un intervento dei poteri pubblici potrebbe essere veramente efficace.

Questo intervento è stato lungamente invocato con varie proposte elaborate nel corso degli ultimi anni; proposte tendenti ad aggiungere una specie di scuola alle officine, o all'inverso richiedenti che sia generalizzato l'insegnamento tecnico e che sia creata la scuola-laboratorio; proposte concernenti i corsi della educazione professionale, intorno alle quali l'autore riassume perfettamente i dati sulle organizzazioni austriache, tedesche, svizzere, inglesi ecc.

Tutti questi sistemi hanno i loro inconvenienti ed i loro vantaggi, che sono stati lungamente studiati al Congresso di Roubaix dal quale ebbe origine il decreto dell'ottobre 1911 del Ministro del Commercio Conyba, il quale creava i comitati di insegnamento tecnico.

L'Autore espone in un ultimo capitolo la curiosa organizzazione della camera dei mestieri della Alta-Vienna, la quale dà dei risultati interessanti, ed infine indica la sua conclusione personale: a suo avviso converrebbe istituire in ciascun dipartimento una specie di piccolo Senato del lavoro, un Ufficio dipartimentale del

lavoro, alla dipendenza del quale si troverebbero degli uffici locali.

Questi uffici, i cui membri sarebbero reclutati fra i padroni ed i salariati, determinerebbero i mestieri per i quali sarebbe obbligatorio l'*apprentissage*, per mezzo di regolamenti professionali, ed infine, creerebbero tutte le istituzioni utili allo sviluppo dello insegnamento tecnico.

Assai abilmente difesa la tesi ci sembra interessante e noi siamo convinti che i legislatori, anche d'Italia, dovrebbero considerarla prima di prendere i provvedimenti del caso. La proposta forse potrebbe sembrare troppo spinta nella estensione dei poteri che sarebbero affidati agli uffici dipartimentali; ma ogni danno sarebbe evitato se si assicurasse un buon reclutamento nei componenti di quegli uffici e se si sottomettessero le loro decisioni ad un controllo illuminato.

Ad ogni modo l'opera, completata dai numerosi documenti allegati, offre un interesse reale e porta un buon contributo agli studi di economia politica.

## FRAZIONI E CLASSI

### NEL BILANCIO COMUNALE DI TERAMO (1)

§ 2.º LE CLASSI DI DISTRIBUZIONE (RIMUNERAZIONE) NEL BILANCIO COMUNALE.

SOMMARIO. — Le classi di distribuzione: categoria 1ª le rendite nel bilancio comunale. Categoria 2ª gli interessi nel bilancio comunale. Categoria 3ª le pensioni nel bilancio comunale. Categoria 4ª i valori (e stipendi) nel bilancio comunale. Categoria 5ª i profitti (netti) nel bilancio comunale.

Le classi di distribuzione (riassumendo la parte 1ª) si determinano così: i ruoli nominativi delle imposte dirette statali danno 3029 contribuenti per imposta terreni e 1132 per fabbricati; ma le cartelle nominative per ogni contribuente, a qualsiasi titolo d'imposte, anche solo comunali, sono circa 3300 (di cui 300 circa tenute in conto separato, perchè riferentisi ai massimi contribuenti): se da questi si levano tutti coloro che sono contribuenti per sole imposte locali e gli altri per ricchezza mobile, non si è molto lontani dal vero considerando che ben 3000 sono i contribuenti fondiari e pur tanti sono quelli per fondi rustici. Il che significa che non vi sono contribuenti solo per fabbricati, ma questi non sono che alcuni, un terzo, di quelli stessi contribuenti per

(1) Vedi *Economista*, n. 2056, 28 settembre 1913.

terreni (1). E già questo fatto può essere degno di nota, che la casa non si possiede se non dal proprietario del terreno. Inoltre le cifre in sé ed in rapporto con le altre viste finora dicono pure qualcosa: i proprietari di case sono solo un terzo di quelli dei terreni, mentre il tributo pagato al municipio è di 52 contro 45 (v. T. 3°): i proprietari di terreni sono circa 3 volte i conducenti e lavoranti terreni proprii o della famiglia, ma di poco superiori ai mezzadri; sono meno della metà di tutti gli agricoltori attivi.

Questi proprietari si possono considerare detentori di rendita, nel senso economico, in quanto anche la legge tributaria tende a colpirla come tali. I capitalisti, indica il censimento, come i pensionati: i salariati ed i profitti si sono visti nella prima parte.

Si avrebbe dunque:

rendite .....	n. 3.000
interessi .....	» 661
pensioni .....	» 85
salarii .....	» 4.097
profitti .....	» 6.287

14.130

E' appena a ricordare che anche qui l'attività dell'ente pubblico assume la forma privata o pubblica, patrimoniale o demaniale, dell'ente stesso o della classe sociale.

CATEGORIA 1.<sup>a</sup> *Le rendite nel bilancio comunale.*

*Entrate da rendita.*

fitti (reali e figurativi) .....	L. 24.428
taglio di boschi .....	» 500
altre entrate patrimoniali .....	» 200
censi attivi .....	» 501

rendite patrimoniali .....	» 25.629
diritti per occupazione di molo ....	» 9.500
diritti per visure catastali .....	» 100
sovrimposta .....	» 97.270

» 132.499

cui forse potrebbero aggiungersi: entrate per strade .....

» 11.394

in totale » 143.893

(1) Al 1901 (censimento) erano :

291 solo terreni

370 solo case

1625 tutti due

2286 totale,

cioè 1916 terreni e 1995 fabbricati: e nel decennio i fabbricati sono scesi di molto, i terreni aumentati.

mentre sembrano doversi escludere le concessioni di acqua ed energia elettrica, sebbene il bilancio le metta fra le rendite: sono piuttosto ricavo dell'industria comunale. Le prime quattro partite sono da rendita, ma dell'ente e non della classe, in modo che solo indirettamente vengono a trovarsi nell'economia delle rendite: anche i diritti per occupazione di suolo spettano al comune come proprietario, ma non sono pagati dai proprietari, come invece lo sono la sovrimposta e i diritti per visure.

*Spese per rendita.*

pigioni .....	L. 9.040
imposte .....	» 7.350
censi passivi .....	» 1.077

spese patrimoniali .....

» 17.467

a cui, anche qui, potrebbero aggiungersi le spese per manutenzione di strade, in L. 130.969: se non che occorrerebbe poi aggiungere tutte le altre per altre manutenzioni e non pare molto giusto tale criterio: è meglio quindi escludere le partite delle strade dalla entrata e dalla spesa per rendita e ridurre il bilancio di questa forma di distribuzione a L. 132.499 — 17.467 — 115.032, che, diviso per 3.000 renditieri, dà L. 38 di perdita media per comunista renditiero. Solo potrebbe notarsi che parte della entrata e tutta la spesa è patrimoniale (L. 25.629 — 17.467 — 8.162), che i contributi per occupazione non vengono dalla classe dei proprietari e che dunque da dividere è la sola sovrimposta per i proprietari (che, come si è visto, sono solo quelli di terreni, essendo i fabbricati posseduti da loro stessi) e tale divisione dà L. 32 di perdita per proprietario.

CATEGORIA 2.<sup>a</sup> *Gli interessi nel bilancio comunale.*

*Entrate da interessi.*

interessi di rendita pubblica .....	L. 656
rimborso dalla cassa depositi .....	» 1.500

entrate patrimoniali .....

» 2.156

*Spese per interessi.*

interessi passivi .....	L. 57.200
spese per prestiti .....	» 5.600
» » » .....	» 2.000

» 64.800

Si escludono dal computo, come sempre, le partite non effettive e si nota che le partite hanno carattere patrimoniale, in modo che poco significato ha la media:

L. 2.156 — 64.800 = — 62.644: 661 = — 95.

(Continua)

Prof. G. CURATO.

## Gli Stabilimenti della Banca d'Italia

Gli stabilimenti della Banca d'Italia ascendevano al 10 sett. 1912, data della ispezione straordinaria degli Istituti di Emissione, a 102, distinti in 11 sedi, 69 succursali e 22 agenzie.

Sono sedi della Banca d'Italia gli stabilimenti di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Sono succursali gli stabilimenti degli altri capoluoghi di provincia e delle seguenti città: Asti, Barletta, Castellammare di Stabia, Pistoia, Savona, Sora, Spezia, Taranto, Terni, Vercelli.

Il seguente prospetto indica il numero degli stabilimenti della Banca, distinti nelle tre categorie anzidette, in esercizio alla fine degli anni 1894 al 1912:

Anni	Sedi	Succurs.	Agenzie	Totale degli stabil.
1894	9	75	—	84
1895	9	75	—	84
1896	9	75	—	84
1897	9	75	—	84
1898	9	73	6	88
1899	9	73	7	89
1900	9	73	7	89
1901	9	71	12	92
1902	9	71	14	94
1903	9	71	14	94
1904	9	71	14	94
1905	9	71	15	95
1906	9	71	16	96
1907	9	71	21	101
1908	9	71	21	101
1909	11	69	22	102
1910	11	69	22	102
1911	11	69	23	103
1912	11	69	22	102

Poichè l'art. 1 della legge 10 agosto 1893, n. 449 fece obbligo alla Banca d'Italia di stabilire sedi e succursali proprie nei luoghi ove sarebbero cessate quelle della Banca nazionale toscana, si rammenta, a dimostrazione di tale adempimento di legge, che gli stabilimenti di quest'ultima, al momento della sua fusione con la Banca d'Italia, erano in tutto quindici, distinti in quattro sedi — Firenze, Livorno, Genova e Roma — ed undici succursali — Siena, Pisa, Lucca, Arezzo, Pistoia, Grosseto, Massa, Bologna, Ancona, Padova e Milano. — Per ottemperare all'obbligo di legge la Banca, avendo proprie filiali in tutte le accennate città meno che a Pistoia, ne istituì una anche in questo capoluogo di circondario.

Le succursali della Banca da 75, quali erano nel 1894, sono ora ridotte a 69, essendosi trasformate in agenzie, rispettivamente negli anni 1898 e 1901, le succursali di Monteleone di Calabria, Prato in Toscana, Vigevano e Lodi, ed

elevate a sedi, nel 1909, quelle di Bari e Bologna.

Le prime quattro agenzie della Banca furono istituite, nell'anno 1898, nelle città di Biella, Brindisi, Marsala e Rimini. L'agenzia di Bra, aperta nel 1906, fu nei primi del 1912 soppressa. In tutto le agenzie ascendono attualmente, come si è detto, a 22, e fra di esse merita di essere menzionata per la fisionomia *sui generis* che la contraddistingue, l'agenzia di Milano, istituita nel 1907 per gestire la Stanza di compensazione col nuovo servizio del Portafoglio titoli (« *dossiers* »).

Dopo il disastro tellurico che distrusse Reggio Calabria e Messina, la Banca provvide nel più breve termine possibile a ristabilire nelle dette località le proprie succursali, di guisa che in esse ora funzionano regolarmente tutti i servizi, eccettuato quello dei depositi per custodia o per cauzione, che la Banca non ha ritenuto prudente di ripristinare per non accumulare ingenti valori presso quelle filiali.

Nell'intento di giovare al movimento economico della provincia di Messina, la Banca istituì, nel 1909, un'agenzia a Milazzo, avente facoltà speciali per le operazioni di sconto, le quali, a deroga di quanto è stabilito dal regolamento dell'Istituto, sono demandate ad un Collegio di Consiglieri propri dell'agenzia stessa.

Quanto prima si apriranno in Italia altre agenzie che, per meglio soddisfare ai bisogni del ceto commerciale e industriale, saranno divise in due classi, comprendendo nella prima quelle di maggiore importanza, le quali saranno sussidiate, a differenza delle altre, da apposite commissioni per le operazioni di sconto che potranno fare direttamente.

Non sarà infine fuor di luogo rilevare che la Banca ha esteso prima, anche per sollecitazione del Governo, la sua azione nelle nostre Colonie, mediante succursali a Tripoli, Bengasi ed altrove.

## Gli Istituti di emissione nel 1912

### La relazione del Ministro Tedesco

Il Ministro del Tesoro on. Tedesco ha testè presentato alla Presidenza della Camera dei Deputati, come di consueto la Relazione intorno all'andamento degli Istituti di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno scorso.

La Relazione, premessi alcuni cenni sulle condizioni generali del credito e del mercato nel detto anno, espone ragguagli particolareggiati sul movimento delle riserve e della circolazione

bancaria; sulle attività sulle quali i portatori di biglietti hanno diritto di prelazione; sulla partecipazione dello Stato agli utili dei tre Istituti di emissione che nell'anno anzidetto aumentò di oltre un milione, in guisa che, insieme alla tassa di circolazione lo Stato percepì più di 8 milioni con un aumento di oltre 2 milioni e mezzo in confronto all'anno precedente.

Dopo un'ampia rassegna sulle operazioni principali dei tre Istituti nell'anno 1912 e sui risultati delle loro rispettive gestioni, che presentarono un aumento rilevante sull'anno 1911, la Relazione si sofferma ad esaminare i pagamenti, effettuati all'interno e all'estero dal 1890-91 al 1912-913, per le cedole al portatore del consolidato già 5 per cento, poi 3,75 ed ora 3,50, con speciale riferimento alle variazioni del corso dei cambi.

Da un prospetto, nel quale sono esposti i ragguagli relativi ai pagamenti netti delle dette cedole al portatore nel Regno ed all'estero durante gli anni 1890-91, fino al 1912-913, si rileva che, a cominciare dall'esercizio 1890-91, in causa specialmente della speculazione che allora si iniziava sul corso dei cambi, i pagamenti delle cedole all'estero continuarono il movimento ascensionale, già verificatosi negli anni precedenti e ciò sino all'esercizio 1892-93, nel quale la speculazione stessa si era diffusa ed aumentata in guisa che i pagamenti raggiunsero la cifra massima di oltre 160 milioni.

Con l'applicazione però dell'*affidavit*, che cominciò con la scadenza 1° gennaio 1894, gli effetti furono immediati e manifesti, poichè l'importo delle cedole pagate all'estero, per la sola scadenza del semestre 1° luglio 1893, 1° gennaio 1894, risultò inferiore di oltre 32 milioni in confronto all'esercizio precedente. E la diminuzione raggiunse la cifra di oltre 88 milioni e mezzo nell'esercizio successivo 1894-1895, nel quale lo *affidavit* fu applicato ad ambedue le scadenze semestrali; diminuzione assai rimarchevole se si tenga conto che a produrla concorse in parte l'aumento della ricchezza mobile in ragione del 6,80 per cento a cominciare dalla scadenza del 1° gennaio 1895.

Come risulta dall'accennato prospetto il movimento discendente dai pagamenti fatti fuori del Regno fu continuo e progressivo fino all'esercizio del 1908-909, in cui i pagamenti scesero alla cifra relativamente minima di 13 milioni e 784; ciò che è da attribuirsi, quasi esclusivamente, al rimpatrio dei nostri titoli collocati all'estero.

A cominciare dal 1909-910 i pagamenti fuori del Regno cominciarono ad aumentare e l'in-

cremento si è verificato poi in proporzioni sempre crescenti di anno in anno, fino all'esercizio 1912-913, concomitante all'aumento del corso dei cambi colla ricomparsa e la continuazione di una media annua piuttosto elevata. Laonde l'incremento dei pagamenti fuori del Regno deve attribuirsi alla speculazione dell'incetta di cedole nel Regno per la riscossione di esse in oro all'estero. Ciò non può mettersi in dubbio, dovendosi escludere l'ipotesi di un esodo dei nostri titoli verso i mercati stranieri, poichè non ebbe ad arrestarci il riassorbimento da parte del mercato nazionale, dei titoli della nostra rendita collocati all'estero, negli anni in cui si verificò la scesa dei pagamenti all'estero, e poichè risulta da un altro prospetto contenuto nella Relazione che una quantità considerevole di cartello (n. 12937 per una rendita di lire 2 milioni e 734.690), munita di bollo straniero e quindi già collocate all'estero, vennero presentate nel Regno per varie operazioni dagli anni 1908-1909 al 1912-913.

La convinzione che siasi verificata l'incetta delle cedole nel Regno per la riscossione all'estero da parte di speculatori è ribadita dal fatto che in alcune città del Regno si offriva pubblicamente di acquistare con premio cedola di consolidato italiano, e ciò anche anteriormente alla data in cui le casse dello Stato eran autorizzate a pagarne l'importo con anticipazione di venti giorni, convinzione che trova maggior conferma nelle risultanze dei recenti cambi decennali delle cartelle 3, 3,50 % effettuati rispettivamente nell'anno 1911 e nel 1912-913.

Infatti contro 4.030 cartelle 3 % fornite come fabbisogno minimo, calcolato sulla base dei pagamenti effettuati nell'esercizio 1910-911, precedente al cambio decennale, risultarono in circolazione fuori del Regno soltanto 2.672 cartelle per la rendita annua lorda di lire 190.941. Invece i pagamenti lordi nell'esercizio 1911-12, durante il quale fu effettuato il cambio, ascensero a lire 401.000.

Per il 3,50 (1902) poi, mentre è risultato col cambio decennale, compiuto nel 1912-13, una circolazione all'estero di 660 cartelle circa, per una rendita complessiva di quasi lire 110.000, i pagamenti nell'esercizio medesimo ascensero a circa il decuplo, cioè a lire 1.098.102.

Infine, per il consolidato 3,50 % già 3,75, pel quale erano state spedite all'estero, in occasione del cambio delle cartelle per effetto della conversione del consolidato 5 %, n. 161, 492 cartelle per una rendita di lire 17.826.420 si ha ragione di ritenere, secondo le risultanze sovraesposte, che i titoli attualmente in circolazione

all'estero, in seguito all'accertato e non interrotto assorbimento da parte del mercato nazionale, non superino o superino di ben poco i 10 milioni di rendita.

## La nuova legge prussiana sulle Casse di Risparmio e il credito fondiario rurale

Col 1° gennaio 1913 è entrata in vigore in Prussia la legge del 23 dicembre 1912, la quale impone alle Casse di Risparmio prussiane di carattere pubblico di impiegare almeno una parte del loro patrimonio fruttifero in obbligazioni al portatore e in particolare in obbligazioni dell'Impero tedesco e della Prussia. Esse devono, cioè, investire in obbligazioni al portatore il 15 per cento dei loro fondi, se i depositi non superano i 5 milioni di marchi; il 20 per cento, se i fondi non eccedono i 10 milioni; il 25 per cento negli altri casi; i tre quinti, però, delle obbligazioni da acquistarsi devono essere rappresentati da titoli di rendita pubblica dell'Impero tedesco e della Prussia. Si calcola che così saranno circa 400-500 milioni di marchi che dovranno essere, in aggiunta agli altri, investiti dalle Casse di Risparmio Prussiane in titoli mobiliari a detrimento soprattutto degli impieghi ipotecari.

E appunto per illustrare la gravità dei nuovi provvedimenti legislativi per gli interessi dell'agricoltura che il *Bollettino mensile dell'Istituto Internazionale di Agricoltura* mette in rilievo l'importanza finanziaria che hanno i prestiti ipotecari delle Casse di Risparmio per la proprietà agricola in Prussia e la notevole influenza spiegata da codesti enti per lo sgravio del debito ipotecario rurale.

Su 11.106,79 milioni di marchi - a tale ingente somma ammontavano alla fine del 1910 i capitali disponibili presso le Casse di Risparmio Prussiane - 6889,65 milioni (ossia il 59,45 %) erano investiti in prestiti ipotecari e di questi 2302,85 (ossia il 19,87 %) in ipoteche rurali. Questa somma di 2,3 miliardi, che alla fine del 1910 risultava in prestito alla proprietà rurale, rappresenta una cifra assai considerevole, che appena le *Landschaften*, la cui importanza per l'agricoltura sta senza dubbio al primo posto, hanno superato avendo esse alla stessa epoca in circolazione tante cartelle fondiarie per un valore complessivo di 3216,01 milioni di marchi.

La politica delle Casse di Risparmio venne rivolta, specialmente negli ultimi anni, ad aumentare sempre più la percentuale dei prestiti ammortizzabili. Tale procedimento si trova più diffuso per i prestiti rurali (23,5 % sul totale delle ipoteche rurali) che per quelli urbani (14,1 % delle ipoteche urbane). Tale condotta delle Casse di Risparmio ha soddisfatto a una duplice necessità. Per le Casse di Risparmio ad avviare, almeno in parte, all'inconveniente di avere immobilizzati i propri capitali che possono essere richiesti da un momento all'altro dai depositanti; poichè mediante il rimborso parziale e metodico molto denaro rien-

tra nella disponibilità della Cassa. D'altra parte si concorre a uno dei capisaldi della politica rurale in Prussia; lo sgravio del debito ipotecario, per rendere possibile l'esecuzione di ulteriori opere di miglioramento dei terreni, per dare maggiore elasticità economica alle aziende dei proprietari fondiari.

E che in gran parte siano state le Casse di Risparmio ad influire sullo sgravio della proprietà rurale lo si può rilevare dalle statistiche. Le Casse di risparmio provinciali sono quelle che danno la più grande percentuale di prestiti ammortizzabili (40,77 %; seguono le casse di risparmio distrettuali (33,96 %), quelle dei comuni rurali (16,55 %) e urbani (13,04 %); vengono da ultime con una percentuale minima le Casse di risparmio private (2,87 %). Il che significa che l'ammortamento non è praticato spontaneamente dal debitore per le difficoltà di sopportarne il peso unitamente a quello degli interessi. Occorre che all'insufficiente spirito di sacrificio del debitore supplisca la previdenza dell'Istituto di credito. E sono per l'appunto gli istituti, che hanno ragione di conformare la loro amministrazione a scopi di pubblica utilità, al benessere della regione in cui fanno le loro operazioni, i quali possono seriamente provvedere ad accordare prestiti con la garanzia che vengano gradualmente estinti. Così che si comprende agevolmente come le Casse di Risparmio Provinciali abbiano la massima percentuale di prestiti con ammortamento (40,77 %) e le Casse private invece una quantità trascurabile (2,87 %). E ancora per la diversa organizzazione delle casse operanti, - osserva giustamente il Consigliere di Stato Dr. Schreiber - che fra le varie provincie, riguardo alla più o meno grande percentuale delle ipoteche ammortizzabili, si trova al primo posto lo Hohenzollern (98,4 %), lo Schleswig-Holstein all'ultimo (0,6 %). Nella prima di queste due provincie i risparmi sono tutti quanti raccolti nella *Spar- und Leihkasse für die Hohenzollernschen Lande* a Sigmaringen e questa accorda prestiti rurali quasi esclusivamente a condizione dell'ammortamento. - Nello Schleswig-Holstein, invece, non vi è alcuna cassa di risparmio provinciale e le 5 casse circondariali posseggono solo 6,4 milioni di marchi in ipoteche rurali: sono soprattutto le numerose casse private che esercitano prestiti alla proprietà rurale e poi le Casse di risparmio rurali con 78,5 milioni di marchi e le Casse di risparmio urbane con 69,1 milioni.

Data l'importanza che hanno assunto in Prussia le Casse di risparmio per il credito fondiario rurale, la nuova legge sull'impiego dei fondi delle Casse di Risparmio di carattere pubblico in titoli al portatore eserciterà la sua influenza non solo nel rallentare l'afflusso dei capitali nell'agricoltura, ma probabilmente anche nel diminuire la percentuale dei prestiti rurali ammortizzabili.

---

La macchina da scrivere **EMPIRE** è la più solida, la più perfetta, la meno costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

## Per la tutela del piccolo risparmio in Francia

Su proposta del Ministro del Lavoro e della Presidenza Sociale e con decreto 24 maggio 1913 è stata nominata una commissione con l'incarico di « elaborare un programma di riforme da introdurre nella legislazione per rendere più efficace la tutela del risparmio pubblico, aumentando le misure di sorveglianza e di controllo attualmente in vigore, e proponendo nuove misure allo stesso scopo ».

La commissione è presieduta dal Ministro del Lavoro ed è composta da un delegato di ciascuno dei ministeri della Giustizia, degl'Interni e delle Finanze, da un professore di diritto, da un sostituto incaricato della sezione finanziaria al *parquet* della Senna, da un Giudice istruttore del Tribunale, da un capo servizio e da un consigliere giuridico del controllo delle assicurazioni private al Ministero del Tesoro.

La nomina della commissione trae origine — come osserva nella sua relazione il Ministro — dalla necessità di colmare le lacune della legge 17 marzo 1905, relativa alle imprese nelle cui operazioni interviene la durata della vita umana, e della legge 19 dicembre 1907 sulle Società di capitalizzazione; e dal fatto che la legislazione attuale di diritto comune è disarmata di fronte a certe combinazioni sottilmente ingegnose, e perciò stesso più dannose al risparmio, che sono proposte al pubblico per indurlo a sottoscrivere titoli, a partecipare a operazioni che non possono procurargli se non delusioni, ecc.

La riforma dovrebbe riguardare più particolarmente le combinazioni assicurative, di capitalizzazione, di valori a lotti, di associazioni in partecipazione, ecc. e dovrebbe investire tanto la legislazione speciale quanto quella ordinaria.

## Un progetto di legge sulle società anonime in Russia

Una nuova legge relativa alle società per azioni è in progetto in Russia.

La grande innovazione consiste nella modificazione del sistema attualmente in vigore, fondato sul principio delle concessioni. Così, gli statuti di una società anonima, se essi sono conformi alle norme generali stabilite dalla legge, debbono essere sempre ratificate dalle autorità competenti; a meno che l'oggetto stesso della nuova società non esiga un'autorizzazione speciale. Quanto agli statuti che prevedono delle espropriazioni per causa di pubblica utilità o esigano che sia fatta eccezione alla legislazione

in vigore, essi non possono essere ratificati che dall'Imperatore.

Tutti gli altri statuti sono sottoposti alla sanzione del ministro del commercio e dell'industria o del ministro il cui dipartimento si trovi direttamente interessato alla nuova intrapresa, previo avviso obbligatorio del ministro delle finanze. Il Consiglio dei ministri è incaricato di risolvere le divergenze di vedute che sorgessero tra i ministeri. Il capitale sociale non deve essere inferiore a 75,000 rubli; il capitale delle intraprese riconosciute di pubblica utilità può essere ridotto a 30 mila rubli. Il prezzo d'emissione non deve scendere mai al disotto del valore nominale. Gli statuti debbono essere firmati almeno da cinque fondatori.

Le società anonime estere non possono iniziare le loro operazioni, se non dopo l'autorizzazione dell'Imperatore, sollecitata dal ministro, nella cui competenza entra direttamente l'intrapresa.

I consigli d'amministrazione delle società anonime estere sono obbligati ad informare le autorità competenti di tutte le modificazioni sopravvenute negli statuti e dei resoconti delle assemblee generali. Gli atti giudiziari intentati contro le società estere sul loro funzionamento in Russia, dipendono dai tribunali russi.

I beni posseduti dalle società estere in Russia garantiscono di preferenza le rivendicazioni intentate per le loro operazioni in Russia. Il minimum del valore nominale per azione è fissato a 100 rubli ed a 50 rubli per le società dal capitale sociale inferiore a 100 mila rubli. Il capitale in obbligazioni non deve sorpassare i tre quarti del valore reale dei beni immobili delle società, ed in ogni caso, i due terzi del capitale sociale e del capitale di riserva.

## La emigrazione negli Stati Uniti valutata dagli Americani

Come teoria generale gli emigranti non si dirigono agli Stati Uniti almeno che non vi sia da trovare lavoro; ed essi flettono quasi le condizioni del mercato in modo che le correnti di andata e di ritorno corrispondono quasi esattamente alle condizioni del mercato del lavoro.

Nello stesso tempo il volume della immigrazione negli Stati Uniti è quasi una sicura guida sulle condizioni economiche del paese. Se esse sono favorevoli la marea sale, se esse sono sfavorevoli la corrente di esseri umani tende ad abbassarsi. Posto come corretto questo ragionamento del resto comune, è opportuno osservare che nell'anno fiscale 1912-1913 l'insieme

degli sbarchi negli Stati Uniti di immigranti e non immigranti, ha raggiunto l'insieme di 1,427,227 individui. Se la cifra si riduce ai soli immigranti stranieri si ha un totale di 1,197,892 ossia 87,457 o l'84 per cento al di sotto della cifra raggiunta nel 1907. Non voci di depressione quindi, non aumento del costo della vita arrisero gli emigranti dunque dal recarsi negli Stati Uniti. E' anzi da notare che quel contingente di emigranti è sbarcato nell'America del Nord in un periodo, la prima parte del quale era caratterizzato dalla elezione presidenziale e la seconda da quella depressione di affari che ha avuto sede specialmente negli stati della costa atlantica. Nonostante questi supposti fattori sfavorevoli la emigrazione dell'anno in esame ha gareggiato con quella dei grandi anni 1905, 1906 e 1910 ed ha superato del 42.7 per cento quella del 1912.

La tavola seguente dà le cifre delle partenze e degli arrivi di stranieri negli Stati Uniti per gli anni fiscali :

Arrivi	1913	1912	1911	1910
Immigranti	1,197,892	838,172	878,587	1,041,570
Non immigr.	229,335	178,933	151,713	156,667
<b>Totale</b>	<b>1,427,227</b>	<b>1,017,105</b>	<b>1,030,300</b>	<b>1,198,237</b>
Partenze				
Immigranti	308,190	333,262	295,666	202,436
Non immigr.	303,734	282,030	222,549	173,982
<b>Totali</b>	<b>611,924</b>	<b>615,292</b>	<b>518,215</b>	<b>380,418</b>

Aumento di popolazione	1913	1912	1911	1910
	815,303	401,863	512,085	817,619

A riguardo del forte numero di ritorni, specialmente di Inglesi, sud Italiani e Greci, il guadagno netto in popolazione è stato leggermenente minore che nel 1910, quando la emigrazione era del 18 per cento inferiore a quella del 1912-13.

Diamo la seguente tabella che comprende per quest'anno tutta la immigrazione e tutta la emigrazione che comprende il movimento negli Stati Uniti delle razze più note.

Nazionalità	Arrivi	Partenze	Rimasti
Italiani (sud)	263,453	119,132	144,321
» (nord)	54,171	25,530	28,641
Polacchi	185,207	35,812	149,395
Ebrei	105,826	11,538	94,288
Tedeschi	101,765	35,031	66,733
Inglesi	100,062	71,962	28,100
Scandinavi	51,650	23,502	28,148
Irlandesi	48,103	17,716	30,389
Croati e Sloveni	44,754	13,935	30,819
Scozzesei	31,434	16,420	15,014
Slavi	29,094	13,091	13,091
Magiari	33,561	16,092	17,469
Messicani	15,495	2.797	12,702

Ruteni	39,405	12,365	27,040
Russi	58,380	19,458	38,922
Francesi	26,509	10,237	16,272
Greci	40,933	50,873 (1)	9,940
Lituani	25,529	4,619	20,910

(1) Diminuzione.

## Emigrazione per l'America

### Elementi che la compongono

Il seguente quadro mette in rilievo la cifra totale delle immigrazioni del 1910-1911 negli Stati Uniti, Canada, Cuba, Brasile, Argentina e Australasia, e le cifre dei principali componenti della immigrazione totale; in modo di poter dare un'idea esatta sulla natura e le direzioni delle varie correnti immigratorie ed emigratorie.

Cifra totale degli immigrati nel 1910-1911 :

S. Uniti	Canada	Cuba	Bras.	Arg.	Australasia
878.000	311.000	38.000	136.000	226.000	142.000

Principali componenti della immigrazione totale :

	S. Uniti	Canada	Cuba	Bras.	Arg.	Australasia
Inglesi	102.000	123.000	—	—	1.700	124.000
Scandinavi	42.000	5.000	—	—	—	1.500
Tedeschi	32.000	—	—	4.000	3.000	2.600
Olandesi	8.000	—	—	—	—	—
Francesi	8.000	3.000	—	1.400	5.000	1.500
Belgi	6.000	—	—	—	—	—
Svizzeri	3.000	—	—	—	1.000	—
Italiani	183.000	8.000	—	23.000	58.000	1.500
Portoghesi	8.000	—	—	47.000	2.500	—
Spagnuoli	5.000	—	28.000	27.000	119.000	—
Russi	159.000	9.000	—	14.000	10.000	1.500
Austriaci	82.000	—	—	4.000	5.000	1.500
Ungheresi	77.000	16.000	—	—	—	—
Greci	26.000	—	—	—	—	—
Sirii	—	—	—	—	14.000	—
Serbi	—	—	—	—	—	—
Bulgari	5.000	—	—	—	—	—
Monteneg.	—	—	—	—	—	—
Rumeni	3.000	—	—	—	—	—
Sudd. ottom.	14.000	—	—	6.000	—	—
Messicani	20.000	—	1.000	—	—	—
Dalle Antli.	13.000	—	4.000	—	—	—
Americani del sud e centro	4.000	—	—	—	—	—
Turchi d'As.	10.000	—	—	—	—	5.000
Giapponesi	4.500	—	—	—	—	—
Chinesi	1.500	—	—	—	—	—
Africani	1.000	—	—	—	—	—
Dall'Ocean.	1.000	—	—	—	—	—
Dagli Stati Uniti	—	121.000	3.000	—	400	—

Sui 41.000 immigranti della Nuova Zelanda, 22.000 vengono dall'Australia e 16.000 dalle isole britanniche.

## Rivista Economica

### I Comuni del Regno e le loro superfici. —

Mancava sinora una pubblicazione ufficiale che, ponendo in evidenza la multiforme fisonomia del primo elemento della prima amministrazione, l'ente « Comune » servisse a determinare la densità della popolazione ed a ragguagliarla con la superficie produttiva per la agri-

coltura. Le lacune della statistica da noi non sono certo poche. A colmare questa ha pensato l'Ufficio di statistica agraria del Ministero di Agricoltura, che con gli altri della Direzione generale della statistica e del lavoro è uno dei più attivi e dei meglio retti e organizzati. In attesa della pubblicazione completa del catasto agrario del Regno, opera colossale e che richiederà parecchi anni, esso ne ha stralciato per ogni comune le cifre della superficie territoriale e di quella agraria e forestale, raccogliendole in numerose tabelle.

Si tratta di una serie interessante di dati, che sinora erano affatto ignorati di per sé e nei loro rapporti e che son una delle basi per ogni studio economico, sociale demografico. In qualche cosa questa raccolta è probabilmente suscettibile di ulteriori perfezionamenti, in dipendenza della progressiva formazione del nuovo catasto geometrico, il quale, insieme al rilevamento particellare della proprietà fondiaria, stabilisce i confini di ogni territorio comunale con una delimitazione legale.

Ma non deve trattarsi evidentemente di notevoli differenze che abbiano importanza per gli studi economici. Nè la pubblicazione odierna avrebbe potuto essere ritardata più oltre: basterà dire che essa prende in qualche modo il posto di un elenco apparso nientemeno che nel 1874, le cifre date dal quale sommavano a un totale superiore di ben diecimila chilometri a quello dato dalle carte dell'Istituto geografico militare.

Non è questo il luogo adatto ad un'esposizione dei metodi seguiti nell'accertamento delle cifre diremo sol che esse tornano si può dire perfettamente con quelle dell'Istituto predetto, essendovi una differenza di soli 72 km. quadrati, da ascrivere a linee di frontiere e ad accidentalità delle coste soprattutto sarde.

Il numero totale dei comuni d'Italia è di 8326, ossia tre più di quelli risultati dall'ultimo censimento, essendosene creati tre nuovi in provincia di Campobasso, Cosenza e Salerno. Irregolarissima è la loro distribuzione per provincia: dal massimo di Como, che ne ha 51 e che col 309 di Milano tocca un decimo di tutto il regno si giunge al minimo di Livorno con soli nove.

Nè meno varia è la superficie territoriale inferiore ai cento ettari tutti si può dire nell'alta Italia: il minimo è dato da Lascari con 5 ettari: in provincia di Milano, Gorla Primo ne ha soli 77. Ma più curioso è l'esame dei dati della superficie agraria e forestale: essa non tocca i cento ettari in 40 comuni, e in tre non esiste

affatto. Si tratta del citato Lascari, in provincia di Palermo, i cui cinque ettari son per intero occupati da fabbricati e strade nell'interno dell'aggregato: del comune di Margherita di Savoia, in provincia di Foggia, occupate interamente da saline; e di Bellizzi, in provincia di Avellino. Questi piccoli comuni sono in genere una specialità dell'Alta Italia; infatti vi sono undici provincie aventi oltre un terzo dei loro comuni con una superficie territoriale inferiore ai mille ettari, e sono tutte del Nord; tranne Napoli. Il *record* è tenuto anche qui da Como, che raggiunge coi 3530 ettari di Colico la estensione massima dei suoi territori comunali.

Per contro i comuni più estesi sono nella Italia di mezzo e inferiore: 45 superano i 30 mila ettari a cominciare da Roma, che è il massimo con 207 mila. Il comune di Roma, che come qualche altro ha il suo territorio non riunito tutto in un solo corpo, ma espanso in parte in isole nel mezzo di territori di altri comuni, supera in vastità l'intera superficie di dieci provincie; e la piccola provincia di Livorno costituita dal sol comune omonimo e dall'Isola d'Elba è superata da ben trenta comuni.

Due altre anomalie si rilevano: il Comune di Campione, notissimo in tutta Lombardia per essere intimamente collegato con la storia dell'arte nostra, è completamente staccato dal territorio del regno, e forma un'isola italiana in Svizzera, tanto che convenzioni speciali sono occorse per le dogane, le poste e i telegrafi. E i 305 ettari delle isole Tremiti, che pur figurando nella provincia di Foggia, non fanno parte di alcun comune e sono destinate a colonia penale. Ma proprio nelle ultime sedute della Camera si è letta una proposta di legge dell'on. Fraccacreta per la costituzione in comune autonomo di queste isole; e v'è ragione di credere che l'anacronismo sarà tolto fra breve.

A proposito di isole: quante sono esattamente le minori in tutto il regno? Centocinquanta, delle quali sei appartengono alla Liguria, tredici alla Toscana, quindici alla Campania, due alla Calabria, sedici alle Puglie, trentadue alla Sicilia e il resto alla Sardegna.

Qualche dato ora sulla superficie agraria forestale. Centotrenta comuni, all'incirca, hanno superfici improduttive superiori a quella destinata all'agricoltura. Figurano in essi molti grossi centri urbani: Parma, per esempio, e Piacenza, dove si tratta di aree occupate da fabbricati: i comuni situati sui laghi, perchè la superficie delle acque entra a far parte del

territorio comunale; quelli in riva a stagni, valli, lagune, e quelli ricchi di rocce e di ghiacciai. La superficie utilizzata dall'agricoltura o occupata dai boschi sorpassa il 92 per cento della superficie totale del regno, ed è destinata in ragione del 45 per cento ai seminativi, del 26 ai prati e pascoli permanenti, del 5 ai vigneti, frutteti, oliveti, ecc., specializzati, del 16 ai boschi. A raggiungere i 28 milioni e mezzo di ettari, ossia esattamente i 286.610 chilometri quadrati che formano la superficie geografica d'Italia, soccorrono quasi l'uno per cento di fabbricati, il tre e mezzo di acque e di strade e i tre e mezzo di sterili per natura.

**Il reddito delle proprietà fondiarie in Inghilterra** — Il reddito annuale delle proprietà fondiarie in Inghilterra e nel Principato di Galles è aumentato durante gli ultimi quattro anni, dal 1908 al 1912, di sterline 12.250.000, di cui circa undici milioni di sterline rappresentano l'aumento delle proprietà fondiarie urbane, ed il rimanente delle proprietà fondiarie rurali. Il reddito imponibile in Inghilterra durante il 1908 ammontava a sterline 263.037.367, mentre nel 1912 era salito a sterline 275.495.953. Le imposte municipali derivate da questo reddito imponibile ammontarono a sterline 30.229.651 di cui sterline 10.646.779 furono spese per l'esecuzione delle leggi sul pauperismo. Da queste ultime cifre è esclusa Londra, che sarà oggetto di un rapporto speciale.

**Il valore locativo delle proprietà a Parigi.** — Secondo l'ultimo censimento del 1911, il numero delle proprietà a Parigi è di 89.044, senza contare quelle in corso di costruzione. Queste proprietà sono così suddivise, secondo gli *arrondissements* (rioni):

Circondari (Rioni)	Numero delle prop.
Dal 1° al 5°	11.658
Dal 6° al 10°	15.807
Dal 11° al 15°	30.089
Dal 16° al 20°	31.490
	89.044

Nei circondari della periferia si annovera il maggior numero di proprietà.

Il valore locativo delle 89.044 proprietà esistenti a Parigi si elevava nel 1911 a fr. 1.013.884 mila; ma ora in seguito al continuo rincaro degli alloggi, è notevolmente aumentato.

Il reddito più forte è dato dalle proprietà situate nel sesto, settimo, ottavo, nono e de-

cimo *arrondissement*, che da solo conta 15.807 proprietà.

Il reddito medio d'una proprietà nella capitale francese è di fr. 11.386; ma effettivamente i  $\frac{2}{3}$  della proprietà danno un reddito inferiore a fr. 10.000; ed un quarto delle proprietà ha un valore locativo che non supera 2.000 franchi; e 12.769 proprietà hanno un valore locativo inferiore ai mille franchi.

Le proprietà del sesto, settimo, ottavo, nono e decimo *arrondissement* superano dunque, e di molto, la media del valore locativo di Parigi.

#### Fenomeno dell'urbanismo in Germania.

— Il fenomeno dello spopolamento delle campagne incomincia ad allarmare seriamente tutti i paesi civili. In Germania, il numero degli individui dediti alla cultura dei campi era di 19 milioni, scese a 17 milioni nel 1907, mentre il numero degli abitanti delle città passava da 26 a 44 milioni.

Nel 1871, il numero delle grandi città con una popolazione superiore a 100 mila e fino a 150 mila abitanti era di 8, e nel 1910 era passato a 48, con un totale di circa 14 milioni di abitanti.

Ora il fenomeno sociale dello spopolamento è connesso a quello dell'esodo dalla campagna verso la città. La campagna promette prospere reclute alla patria, mentre, in città la mortalità infantile infierisce.

La Germania costata che le due città di Amburgo e Berlino forniscono un numero tre volte inferiore di reclute valide che le campagne della Prussia orientale.

Lo spopolamento delle campagne, la crescente irruzione degli stranieri, l'agglomerazione di masse d'uomini sempre più numerose nelle grandi città ispirano gravi apprensioni a tutti i patrioti tedeschi, i quali sanno che la Germania ha maggior bisogno d'uomini nelle campagne, per poter tener in piedi la necessaria forza militare e la prosperità economica del paese.

**Il censimento del Regno Unito. Come sono alloggiati gli Inglesi.** — Sotto forma di *Blue-Book* è stato pubblicato l'ottavo volume relativo al censimento del Regno Unito per l'anno 1911.

Risulta da questa pubblicazione che in Inghilterra e nel principato di Galles esistono 7.943.137 famiglie formanti una popolazione complessiva di 34.606.173 abitanti.

In media su ogni centomila famiglie, ve ne sono 3.207 che vivono ognuna in una sola stanza, 8.314 in due stanze, 13.948 in tre

stanze, 24.947 in quattro stanze, 20.536 in cinque stanze; 13.715 in sei stanze, 5.916 in sette stanze, 3.542 in otto stanze, 1.971 in nove stanze e 3.805 in più di dieci stanze.

Delle famiglie che vivono ognuna in una sola stanza, 933 sono composte di due persone; 416, di tre persone; 196, di quattro persone; 78, di cinque persone, 26, di sei persone; otto di sette persone, due di otto persone, ed una di nove persone.

### lo sviluppo del telefono nel mondo

Il « Post Office Electrical Engeneer's Journal » pubblica alcune interessanti cifre intorno allo sviluppo del telefono in Europa e nell'America del Nord.

L'autore dell'articolo nota essere quasi impossibile ottenere dati precisi dalle varie amministrazioni telefoniche, ma i suoi sforzi a questo proposito gli hanno procurato una quantità di materiale che gli consente di pubblicare cifre di grande approssimazione. Così, secondo i suoi calcoli, gli apparecchi telefonici in uso in Europa, nell'America, del Nord ed in Asia, sarebbero 12.318.000, di cui 8 milioni 693.300 appartengono all'America del Nord di modo che gli Stati Uniti contano un apparecchio telefonico ogni undici persone della popolazione.

L'Europa possiede 3.153.000 apparecchi telefonici, ossia uno per ogni 126 abitanti. Questa proporzione sarebbe assai più alta se non si dovesse contare fra la popolazione europea quella della Bosnia, della Bulgaria, della Serbia, della Grecia, della Turchia, paesi nei quali l'uso del telefono è quasi sconosciuto.

In Europa la Danimarca tiene il primo posto, con un apparecchio telefonico per ogni 24 abitanti. Viene ultima l'Austria-Ungheria con uno per 298 abitanti.

In Asia, compresa l'India, la Cina ed il Giappone non si contano che 205.000 apparecchi telefonici, il che costituisce una quota infinitesimale in rapporto colla popolazione.

In Australia gli apparecchi telefonici sono 101.500 e cioè uno per ogni 44 abitanti, mentre nella Nuova Zelanda sono 40.000 ossia uno per ogni 25 abitanti.

In Africa non si contano che 36.000 apparecchi telefonici, più della metà dei quali si trovano nelle Colonie inglesi.

Nell'America del Sud esistono complessivamente 88.000 apparecchi telefonici.

## NOTIZIE FINANZIARIE

### Debito esteriore consolidato di Colombia.

— L'agente fiscale della Repubblica di Colombia ha effettuato nelle mani del Consiglio dei prestiti stranieri il versamento di settembre, relativo al servizio del debito per il semestre che termina al 31 dicembre 1913.

### Progetto di riforma monetaria agli Stati Uniti.

— Il progetto di legge sulla riforma monetaria agli Stati Uniti è stato votato dalla Camera dei Rappresentanti con 286 voti contro 84. La discus-

sione finale dell'emendamento contraria alla politica finanziaria della base monetaria oro, ha determinata qualche defezione fra i democratici. Si crede che il progetto sarà largamente discusso al Senato.

**Credito Fondiario di Francia.** — I benefici netti degli otto primi mesi del 1913 ammontano a 14,192,937 fr. contro 13,495,825 per il periodo corrispondente del 1912.

**Banca Fondiaria di Bessarabia-Tauride a Odessa.** — Questa Banca aumenta il capitale di 500,000 rubli con emissione di 2000 azioni nuove di 250 rubli.

**Banca Spagnuola di Credito - Madrid.** — Il dividendo proposto per il 1912-1913 è di pesos 17,50 per azione, come nell'esercizio precedente.

**Banca Fondiaria del Jura a Bâle.** — Questo Istituto va ad aumentare il suo capitale di 8,10 milioni di fr. per l'emissione di 4000 azioni nuove di 500 fr. che saranno offerti agli azionisti attuali al corso di 640 fr.

**Banca Nazionale di Danimarca.** — I benefici seguiti nel corso dell'esercizio chiusosi, autorizzano ad un dividendo dell'8 %.

**Presiŕito di Remscheld.** — Il Municipio ha deciso di contrattare un nuovo prestito di 3,400,000 marchi per l'esecuzione di lavori pubblici. L'ultimo prestito di 3,115,000 m. non essendosi potuto emettere per le condizioni difficili del mercato, è stato ceduto a condizioni vantaggiose agli stabilimenti di assicurazione dell'impero e della provincia Renana.

**Presiŕito del Canada.** — Il Governo Canadese ha messo in sottoscrizione a Londra un prestito al 4 di tre % di 3 milioni di sterline al prezzo del 99 %. Questo prestito è rimborsabile alla pari il 1° ottobre 1960; tuttavia il Governo si riserva il diritto di ammortizzarlo in tutto o in parte a partire dal 1° ottobre 1940 con preavviso di 3 mesi.

**Bank für Bauten - Dresda.** — I conti dell'esercizio scorso accusano un beneficio netto di 275,008 marchi contro 257,157 nel 1911-12. Il dividendo è portato dal 5 al 6 % sul capitale di 3 milioni di marchi e le 600 azioni di godimento ricevono ciascuna 25 marchi mentre non avevano ricevuto nulla l'anno scorso.

**Ferrovie in Turchia.** — Un gruppo italiano ha ottenuto dal Governo ottomano la concessione preliminare di una linea da Adalia a Burdur. La concessione contempla altresì una linea di congiunzione fra Adalia e la linea di Bagdad.

**Le Società anonime al Brasile.** — La direzione dell'industria e del commercio dipendente dal Ministero di Agricoltura al Brasile, pubblica una statistica relativa alle Società Anonime.

Nel corso dell'anno 1912, 41 società anonime sono state autorizzate a funzionare al Brasile delle quali 7 brasiliane con un capitale di 7 milioni di franchi circa e 34 estere con un capitale di 265 milioni di franchi. Fra queste 34 società, 12 sono nord-americane, 17 sono inglesi e le altre 5 appartengono rispettivamente alla Francia, al Belgio, all'Italia, all'Argentina ed all'Uruguay. Inoltre 15 società anonime hanno ricevuto l'autorizzazione di continuare a funzionare al Brasile aumentando il loro capitale, cioè: 7 società brasiliane, con un aumento di capitale di 23 milioni di franchi, 8 estere e cioè 3 nord-americane, 1 canadese, 2 francesi, 1 tedesca, ed una inglese, per aumento di capitale di 228 milioni di franchi circa.

**Nuove imposte in Belgio.** — Le cinque imposte sul reddito e sugli utili delle Società, sulle permutazioni, le successioni e sugli alcool, sulle automobili e sui cinematografi, sono state approvate dal Parlamento Belga. Il ministro delle Finanze valuta il loro rendimento a 47 milioni. Questa somma sarà destinata al rinforzamento della difesa nazionale.

**La riforma delle imposte a Lussemburgo.** — La nuova legge sulla revisione della imposta mobi-

liare che è stata votata e promulgata, costituisce un primo suo importante passo nella lenta trasformazione che subisce tutto il sistema fiscale del Lussemburgo, avente lo scopo di assorbire tutte le contribuzioni dirette in una sola imposta, l'imposta progressiva sul reddito. La Camera ha cominciato col rimaneggiamento dell'imposta mobiliare. Il trattamento dei funzionari che non erano gravati finora che di una imposta progressiva dell'1 % è stato assimilato alle altre specie di redditi. In compenso la Camera ha accordato ai funzionari una bonifica sulle ritenute per pensioni. Una imposta detta complementare sarà riscossa colla contribuzione mobiliare. Il tasso è stato fissato al  $\frac{1}{2}$  per mille del valore mobiliare. Il minimo di reddito esente da imposta è stato fissato a 1000 franchi. I contribuenti che possiedono il reddito di mille franchi e meno di un milione saranno gravati di una imposta che va dal 0.28 % al 4 %. Oltre al milione la imposta è di 40 franchi ogni 1000 fr.

Quanto alla dichiarazione obbligatoria essa è pretesa da ogni contribuente che possieda un reddito annuo globale di 3000 franchi e più.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

I saggi relativamente elevati dei primi giorni della settimana, dovuti alle esigenze della liquidazione, non hanno menomamente accennato a discendere nei primi giorni del mese e stanno appunto a dimostrare che sui mercati monetari internazionali si verifica fin da ora quella tensione nel denaro che di solito ha luogo in autunno.

La Banca d'Inghilterra pertanto, per difendere le proprie disponibilità auree, che, dall'ultima situazione risultano invero ridotte di  $\frac{1}{3}$  circa di milione di sterline, ha creduto opportuno di elevare al 5 % il saggio ufficiale dello sconto, e tale provvedimento non può non sembrare legittimo, se si pensa che alle ingenti richieste di oro da parte dell'Egitto e dell'India, che quest'anno più che pel passato hanno affluito sulla piazza di Londra, si sono aggiunte quelle della Germania e degli Stati Uniti, i quali ultimi, in vista dell'aumentato saggio dello sconto hanno creduto miglior partito di sospendere le trattative in corso, in attesa di tempi più propizi. Che del resto la situazione monetaria del mercato di Londra sia sensibilmente mutata rispetto a qualche settimana fa, quando cioè i capitali in cerca di impiego erano abbondantemente offerti, lo si rileva altresì dalla diminuzione di oltre 2 milioni di sterline nei depositi particolari della Banca stessa, dall'aumento di oltre  $\frac{1}{2}$  milione nel portafoglio commerciale, e dal conseguente sostegno dei saggi dello sconto libero (4,  $\frac{1}{2}$  %) e dei prestiti giornalieri (3,  $\frac{1}{2}$ -4 %).

Le condizioni del mercato di Berlino invece, in complesso sono più soddisfacenti. La situazione della Reichsbank al 30 può infatti dirsi favorevolissima se si pensa che si riferisce alla chiusura trimestrale. Tuttavia la speranza di una possibile riduzione del saggio ufficiale dello

sconto, esula definitivamente in seguito al provvedimento adottato dalla Banca d'Inghilterra, anzi nessuna meraviglia potrebbe recare un leggero inasprimento, a titolo precauzionale, del saggio oggi in vigore. Dalla situazione ultima della Banca dell'Impero si rileva che il metallo ha perduto 8 milioni soltanto, mentre il portafoglio si è accresciuto di oltre 500 milioni, e la circolazione di 608 milioni circa. Cifre talmente importanti rientrano tuttavia in limiti normali, poco che si confrontino a quelle dello scorso anno a pari data. Allora il fondo metallico era di 254 milioni circa inferiore a quello attuale e i biglietti di oltre 10  $\frac{1}{2}$  milioni; il portafoglio e la circolazione erano invece superiori rispettivamente di 266 e di 182 milioni.

A Parigi invece a liquidazione terminata, il denaro, pur non essendo così a buon mercato come per il passato, si è potuto ottenere, durante l'intera settimana, a saggi sensibilmente più bassi che non altrove. Senza dubbio però il rialzo dello sconto in Inghilterra avrà in breve una ripercussione in quello della Banca di Francia alla quale minacciano di affluire le richieste che il mercato di Londra non intende di soddisfare. I circoli finanziari, fin dal principio della settimana, non hanno mostrato un orientamento netto e preciso e i corsi han più o meno subito delle oscillazioni che stanno a dimostrare la svogliatezza della speculazione e l'assenza del pubblico. Negli ultimi giorni invece l'animazione ha cominciato a farsi strada e le quotazioni in chiusura guadagnano sensibilmente sui più bassi corsi dell'ottava. Un'eccezione può dirsi quella dei valori del rame alla Borsa di Parigi, poichè, specialmente le Rio Tinto, in seguito alla notizia di una ulteriore riduzione degli stock disponibili, e in seguito alla fissazione del dividendo (40 sh. per azione) hanno realizzato notevolissimi benefizi, data l'ingente richiesta, da parte specialmente della speculazione londinese.

Il nostro consolidato, fermo a Londra a 96, ha invece perduto qualche frazione sia a Parigi che all'interno; e i principali gruppi di valori, in simpatia con esso, chiudono per la maggior parte a un livello inferiore a quello della settimana precedente. Ciò del resto è dovuto da un canto alle manovre ribassiste che da qualche tempo a questa parte si sono manifestate sui nostri mercati, e dall'altro all'assenza quasi completa di qualsiasi animazione da parte del pubblico.

All'andamento generale hanno fatto eccezione il gruppo dei valori bancari che registrano in chiusura, un sensibile aumento, quello dei sacchariferi e alcuni valori d'interesse puramente locale.

Cav. Avv. M. J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico Befani.

TITOLI di Stato	RENDITE												CONSOLIDATI					
	Italiana						Francese	Austriaca		Spagnuola	Turca	Russa	Giapponese	Inglese	Prussiana			
	Dal 27 sett. al 3 ott.	3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	Parigi este-riore	Londra este-riore	Parigi	Londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4
27 Sabato . . .	98,75	98,45	86,00	97,65	96,00	79,80	88,25	105,95	81,45	81,45	92,25	89,00	86,35	86,00	100,00	79,50	73 1/8	84,60
29 Lunedì . . .	98,70	98,42	65,00	97,52	96,00	—	87,97	105,70	81,35	81,35	92,55	89,00	85,90	86,00	—	79,25	73 1/8	84,60
30 Martedì . . .	98,82	98,37	64,50	97,50	96,00	79,95	88,05	105,70	81,20	81,20	93,05	89,00	86,40	86,00	—	79,25	73 1/8	84,75
1 Mercoledì . . .	98,75	98,35	64,50	97,60	96,00	—	88,15	105,70	81,10	81,25	93,40	88,50	86,55	86,00	—	79,25	73 1/8	84,90
2 Giovedì . . .	98,70	98,42	64,50	97,65	96,00	79,95	88,10	105,65	81,05	81,20	93,45	88,50	86,30	86,00	—	79,25	73 1/8	84,75
3 Venerdì . . .	98,75	98,37	64,50	97,65	96,00	—	87,90	105,70	81,00	81,25	93,40	88,50	86,20	86,00	100,20	79,25	73 1/8	84,90

VALORI BANCARI e Crediti Municipali	BANCA				Banca Italiana	CREDITO		MUNICIPIO				
	d'Italia	Commercia- le	di Roma	Deutsch bank Berlino		Ita- liano	Provin- ciale Soc. It.	Istituto Italiano di Credito Fondario	di Milano 4 %	di Firenze 3 %	di Napoli 5 %	di Roma 3 3/4
26 settembre . . . . .	1422,50	843,00	104,75	245,62	96,00	243,00	172,00	558,00	100,40	68,50	96,00	474,00
3 ottobre . . . . .	1423,00	844,00	105,00	249,12	96,00	543,00	171,00	560,00	100,40	67,50	96,00	474,00

VALORI Fondiari ed Edilizi	CARTELLE FONDIARIE										VALORI IMMOBILIARI					
	Istituto Italiano		Cassa di Risparmio di Milano			Banca Nazionale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sardo	Op. Pie S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici		
	4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	5 %	4 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %	3 3/4 %	—			
26 settembre . . . . .	508,00	492,00	451,00	512,00	502,50	468,25	481,00	493,75	461,00	—	501,00	—	284,00	291,00	102,50	135,00
3 ottobre . . . . .	508,00	492,00	451,00	512,00	502,50	468,25	481,00	493,75	461,00	—	501,00	498,50	283,00	294,00	102,50	133,50

VALORI Ferroviari	AZIONI				OBBLIGAZIONI								CAMBI											
	Meridionali	Mediterranee	Sarde c.	Venete	Meridionali	Mediterranee	Sicule	Venete	Ferrovv. nuove	Vittorio Emanuele	Tirrene	Lomb. e Sardegna (Parigi)	Cambi dal 27 sett. al 3 ott.	su Francia	su Inghilterra	su Germania	su Austria							
	3 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	3 %	3 %	3 %	5 %	3 %	3 %	5 %	3 %	Sabato . . .	Lunedì . . .	Martedì . . .	Mercoledì . . .	Giovedì . . .	Venerdì . . .						
26 settembre . . . . .	542,00	281,00	328,00	120,00	329,75	496,00	500,00	499,00	322,00	364,00	504,00	266,00	101,10	101,10	101,00	100,95	100,95	100,07	25,53	25,53	124,95	124,95	105,75	105,90
3 ottobre . . . . .	536,00	268,00	323,00	118,00	324,50	492,00	500,00	498,00	324,00	357,00	505,50	267,00	101,10	101,10	101,00	100,95	100,95	100,07	25,53	25,53	124,95	124,95	105,85	105,85

VALORI Industriali	26 sett.	3 ott.	VALORI Industriali	26 sett.	3 ott.	VALORI Industriali	26 sett.	3 ott.
	26 sett.	3 ott.		26 sett.	3 ott.		26 sett.	3 ott.
Navigazione Generale	444,00	448,50	Linif. e Canap. Naz.	153,00	153,50	Montecatini . . . . .	133,00	130,00
Fondaria Vita	325,00	328,00	Concim. Romani . . .	156,00	156,50	Zuccheri Romano . . . .	633,00	639,00
Incendi . . . . .	305,00	205,00	Metallurgiche Italiane . . .	129,50	129,00	Carbuco Romano . . . . .	79,50	79,50
Acciaierie Terni . . . . .	1494,00	1500,00	Piombino . . . . .	104,00	104,00	Elba . . . . .	169,00	159,00
Società Ansaldo . . . . .	282,00	279,00	Elettric. Edison . . . . .	581,00	577,00	Marconi . . . . .	103,00	100,00
Raffineria Lig.-Lomb.	832,00	332,00	Eridania . . . . .	658,00	662,00	Francesi.		
Lanificio Rossi . . . . .	1486,00	1469,00	Gas Roma . . . . .	1020,00	1004,00	Banca di Francia . . . . .	4770,00	4880,00
Cotonificio Cantoni . . . . .	364,00	352,00	Molini Alta Italia . . . . .	241,00	241,00	Banca Ottomana . . . . .	685,00	641,00
Veneziano . . . . .	44,00	45,00	Ceramica Richard . . . . .	248,00	247,00	Canale di Suez . . . . .	5390,00	5240,00
Condotte d'acqua . . . . .	255,00	284,00	Ferriere . . . . .	116,00	116,00	Crédit Foncier . . . . .	—	912,00
Acqua Pia . . . . .	1830,00	1830,00	Off. Mecc. Miani Silv. . . . .	96,50	93,50	Banco di Parigi . . . . .	1775,00	1745,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	31 ag.	10 sett.	31 ag.	10 sett.	31 ag.	10 sett.	18 sett.	25 sett.	18 sett.	25 sett.	13 sett.	20 sett.
Incasso oro . . . . .	1,215,800	1,213,900	54,300	54,100	233,000	233,000	3,447,900	3,459,900	439,400	438,200	147,300	147,300
argento . . . . .	—	—	—	—	—	—	639,300	632,000	—	—	7,900	8,400
Portafoglio . . . . .	467,500	450,100	53,500	54,500	122,300	122,400	1,408,700	1,394,400	517,700	541,500	57,300	57,700
Anticipazioni . . . . .	91,500	89,900	5,800	6,000	30,800	31,700	729,500	730,100	70,300	68,600	87,400	84,400
Circolazione . . . . .	1,679,000	1,677,800	91,900	90,800	411,800	413,000	5,521,200	5,519,300	969,500	979,100	307,400	305,400
C/c e deb. a vista . . . . .	202,600	191,100	42,000	41,900	75,400	77,800	670,500	647,500	78,600	81,500	3,000	3,400
Saggio di sconto . . . . .	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	4 %	4 %	5 %	5 %	5 %	5 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE										
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York		
	25 sett.	2 ott.	23 sett.	30 sett.	15 sett.	23 sett.	20 sett.	27 sett.	20 sett.	27 sett.	
Incasso oro . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
argento . . . . .	40,682	37,597	1,461,600	1,408,500	1,534,500	1,537,600	670,100	670,000	332,700	338,700	
Portafoglio . . . . .	27,614	28,200	961,600	1,499,800	804,100	803,700	742,400	743,200	1,946,200	1,942,900	
Anticipazioni . . . . .	—	—	64,600	112,300	238,500	233,300	688,100	693,400	—	—	
Circolazione . . . . .	28,660	29,635	1,847,700	2,455,600	2,284,700	2,243,000	150,000	150,000	45,200	45,200	
Depositi di Stato . . . . .	41,967	39,829	771,500	703,500	201,300	232,200	407,400	408,100	1,784,600	1,783,300	
Depositi di Stato . . . . .	10,238	9,742	—	—	—	—	—	—	—	—	
Riserva legale . . . . .	30,472	26,412	—	—	—	—	—	—	411,400	416,200	
eccedenza . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	8,700	13,200	
deficit . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
proporzione % . . . . .	53,30	53,30	—	—	—	—	—	—	—	—	
Circolazione margine . . . . .	—	—	257,700	246,700	—	—	—	—	—	—	
tassata . . . . .	—	—	—	—	150,200	105,400	—	—	—	—	
Saggio di sconto . . . . .	4 1/2 %	5 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—	

# ISTITUTO ITALIANO

DI

## CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.